

Intervento di Marco Fenaroli all'assemblea OM IVECO Brescia per la Festa della Liberazione 2014.

Grazie per questa assemblea che riunisce i lavoratori e la città.

Dentro l'azienda che sta al centro del sistema industriale e occupazionale e che costituisce un nucleo decisivo della sua storia non solo produttiva, ma sociale, civile, politica. Così è doveroso ricordare e dare valore al contributo da qui dato alla liberazione. Questo cippo porta i nomi di 55 uomini che hanno perduto la vita come partigiani combattenti, e nel bombardamento della fabbrica che, con la città, fu colpita il 10 marzo 1945, e che non sono tornati dai fronti di guerra.

E' importante che siano riuniti in un unico monumento: vittime della sciagurata guerra voluta dalla dittatura.

Per tutti Giuseppe Gheda, giovane operaio OM, corse in montagna nell'autunno del 43, catturato e condannato a 20 anni di carcere, riuscì a fuggire ed a riprendere la lotta partigiana, morì sul Sonclino il 19 aprile 45, a una settimana dalla Liberazione.

Anche Mario Donegani lavorava alla OM. "Sovversivo" perché ardito del popolo, confinato a Lipari per cinque anni, viene poi a lavorare qui. Il 13 novembre 43 è tra i prelevati da casa nell'eccidio di piazza Rovetta. Ritenuto morto viene lasciato lì nella via, ma riesce a fuggire ed a riprendere la montagna. Fu bruciato dai fascisti dentro un fienile a Mura di Savallo, il 26 ottobre '44.

Liberazione: da cosa? Dalla guerra, dalla dittatura, dalla fame, dalla paura.

La lotta di Liberazione da chi fu fatta? Non dai soli partigiani, ma, insieme a loro, da molti lavoratori, molte donne, molti preti, molti intellettuali.

Il movimento partigiano origina dal rifiuto della guerra (600.000 militari rifiutarono il giuramento al Terzo Reich e per questo furono internati nel lager).

Quasi tutti i resistenti sono stati, prima, renitenti: hanno rifiutato l'arruolamento; non era una scelta di opportunità: si rischiava arresto, fucilazione, deportazione. Con loro rischiavano i familiari.

Adesso che qualcuno vuole parificare militi della RSI e partigiani, c'è il dovere di ricordare che chi fuggiva dalla Repubblica Sociale Italiana sceglieva la parte debole dello scontro. Fuggiva senza scarpe, senza armi, senza caserme: cioè senza tetto sulla testa e senza mangiare nella sacca.

Tanto è vero che le prime azioni dei partigiani a Brescia furono il furto di scarponi da un calzaturificio a Sant'Eufemia ed il furto di armi alla Beretta.

Ed il rapporto con i contadini di montagna talvolta fu difficile. Solo una grande solidarietà, come quella che visse in val Savio (da cui venivano e vengono tanti di voi) o nelle alte valli Camonica, Trompia e Sabbia, spiega la Resistenza in quella che era la capitale della RSI.

Dopo tante minacce e rappresaglie, come gli incendi di Cevo il 3 luglio '44 e di Bovegno il 15 agosto '44, dopo bandi di morte e amnistie, dopo il rigidissimo inverno ed il proclama del generale

Alexander, capo degli Alleati, che il 13 novembre '44 ingiunge la difesa, la Resistenza continua ed esce di nuovo allo scoperto nei primi mesi del '45. Fino alla vittoria.

Non fu solo lotta armata, ma Resistenza civile. Quella degli operai tra le più importanti.

In fabbriche dedicate quasi esclusivamente alla produzione bellica, i gruppi di opposizione lavoravano nella clandestinità.

E' già del marzo '41 una lettera anonima di lavoratori OM che chiedono a Mussolini di cessare al guerra.

Il 26 luglio '43, il giorno dopo la caduta del Duce, 200 lavoratori OM sfilano per la città per festeggiare. Il corteo viene sciolto dalla Polizia, dopo avere ferito qualche manifestante ed averne arrestati due.

"Viva la Libertà!" era il loro grido. Dopo 20 anni.

Dopo l'8 settembre, occupata l'Italia e costituita la RSI, i gruppi clandestini si riorganizzano.

Il 2 marzo '44 le maestranze di OM e Breda entrano in agitazione, fanno uno sciopero bianco: fermano le macchine e stanno sul posto. Uno sciopero tecnicamente difficile: non c'è la scusa del picchetto per assentarsi dal lavoro.

Promuovono rivendicazioni economiche: aumento dei generi razionati, 2° piatto alla mensa, assegnazione di scarpe e di copertoni; riescono ad incontrare il commissario federale, che verrà subito rimosso.

Il lavoro era ripreso dopo due ore, sotto la minaccia del Questore Candrilli di fucilare i commissari di fabbrica.

Il 13 luglio '44 un nuovo sciopero, che anticipa di una settimana quello di tutte le fabbriche della città. La OM di allora era di 4000 operai e di 500 impiegati. Questo sciopero dura 2 giorni e mezzo.

Di nuovo si lamenta "pane immangiabile e razioni insufficienti", ma le rivendicazioni sono politiche: "né un uomo né una macchina in Germania", "Basta con le provocazioni della polizia". Vengono richieste 500 lire di anticipo su nuovi aumenti.

Dopo questo seguono brevi fermate per rivendicare il rispetto degli impegni assunti dalla direzione, e ci sono altri scioperi in febbraio e sul finire del marzo '45.

Si chiedeva "nessuna sospensione dei lavoratori", aumenti salariali e 3 mesi di anticipo.

La Om si ferma 19 aprile '45 per uno sciopero preinsurrezionale e per la difesa della fabbrica. Impegno che si accentua con il 25 ed il 26 aprile.

In città il GAP (gruppo azione patriottica), attivo del 43, combatte contro tedeschi e cecchini.

Riprende il lavoro il 29 aprile.

E' nostro dovere: sapere cosa fecero in concreto i nostri padri, che sono padri della libertà e della dignità umana e del lavoro.

E' in corso uno studio sulle deportazioni nei campi di sterminio a seguito di questa lotta operaia.

Va studiata la relazione tra la direzione di fabbrica ed i movimenti di opposizione al regime.

Questi scioperi sono uno dei motivi dei primi articoli della nostra Costituzione:

Lavoro, all'articolo 1 – Solidarietà, al 2 – Eguaglianza, al 3.

Questa Costituzione è orientamento sicuro dentro questa crisi del sistema economico, produttivo, finanziario, che è, nel profondo, crisi sociale e della democrazia.

Alle difficoltà della democrazia si deve rispondere con maggiore democrazia.

All'impoverimento con la giustizia sociale

Alla mancanza di lavoro, rimarcando la sua centralità e la sua dignità, con la solidarietà, come fare già nella vostra azienda.

Alle insopportabili diseguaglianze si deve rispondere con il rigore fiscale e con la redistribuzione dei sacrifici su chi si è arricchito anche dentro la crisi.

Il lavoro è la sola fonte di ricchezza dotata di moralità, capace di produrre convivenza e corresponsabilità. Ha un grande passato. Facciamo in modo che ritrovi forza nel presente e possa guidare il futuro di ognuno di noi e della nostra Italia, della stessa Europa, che della lotta alla disoccupazione deve fare il suo primo dovere.

L'antifascismo è nucleo centrale della nostra Costituzione, della nostra convivenza civile: basata sul rispetto della persona e su una netta impronta sociale, che, insieme, dettano legge per tutti e per tutte.

Questi criteri devono ispirare il cambiamento, che è obbligato dalla crisi e dalle trasformazioni del mondo.

Abbiamo buoni esempi di riferimento, impariamo da loro.

Viva il 25 aprile! Viva la libertà! Viva i lavoratori!

14 aprile 2014